www.romasette.it
Domenica, 26 aprile 2026

ROMA Sette

facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserto di Avvenire

La preghiera per le vocazioni Oggi 8 sacerdoti

a pagina 2

Comunità etniche, il pellegrinaggio al Divino Amore

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Il Vangelo della pace, uscire dall'indifferenza

In tempi segnati da conflitti, divisioni e paure diffuse, il Vangelo della pace predicato da Papa Leone XIV torna a risuonare con una forza che interpella le coscienze e orienta il futuro. Non è un messaggio ingenuo o disincarnato, ma una parola viva ed efficace che attraversa la storia e chiede di essere tradotta in gesti concreti. Per intenderci, è l'esatto contrario di quello che predica dal pulpito della politica il presidente statunitense Donald Trump. Come ebbe a scrivere san Paolo VI nella Populorum progressio, *la pace non è semplice assenza di guerra: è giustizia, riconciliazione, coraggio di riconoscere nell'altro un fratello. Le recenti parole del suo successore, Papa Leone XIV, pronunciate durante il suo viaggio in Africa, hanno ribadito questo indirizzo dalla valenza fortemente profetica. In un contesto segnato da fragilità e tensioni, il Pontefice ha richiamato con forza la responsabilità personale e collettiva come impegno quotidiano che richiede coraggio, responsabilità e fraternità tra i popoli, insistendo sul fatto che la costruzione di una pace duratura nasce dall'ascolto, dalla giustizia sociale e dunque dalla condivisione del bene comune. Il Vangelo della pace impone pertanto di uscire dall'indifferenza, di scegliere il bene anche quando costa, di credere che la fraternità sia possibile. In tempi di crisi, diventa così una bussola affidabile e, al tempo stesso, una provocazione: non attendere che la pace accada, ma diventare artigiani di pace, qui e ora.*

Giulio Albanese

Il messaggio di Leone XIV nella celebrazione a un anno dalla morte di papa Francesco

«Discepolo missionario»

di **Roberta Pumpo**

Nel testo, letto dal cardinale Re a Santa Maria Maggiore dove Bergoglio è sepolto, Prevost ricorda la sua «testimonianza coraggiosa, che rappresenta un significativo patrimonio per la Chiesa»

Papa Francesco ha vissuto il suo ministero «da discepolo-missionario, come amava dire. È rimasto discepolo del Signore, fedele al suo Battesimo e alla consacrazione nel ministero episcopale, fino alla fine. È stato anche missionario, annunciando il Vangelo della misericordia "a tutti, a tutti, a tutti", come ebbe a dire più volte». È quanto scrive Papa Leone XIV nel messaggio inviato al cardinale decano del collegio cardinalizio Giovanni Battista Re in occasione del primo anniversario della morte di Bergoglio. Il porporato ha letto il testo durante la Messa che ha presieduto martedì sera nella basilica di Santa Maria Maggiore dove Francesco, per sua volontà, è sepolto esattamente da un anno. Tra i concelebranti numerosi cardinali, tra i quali il vicario di Roma Baldo Reina e il prefetto del Dicastero per la dottrina della fede Víctor Manuel Fernández; vescovi, tra cui il vicegerente Renato Tarantelli Baccari e il prefetto del Dicastero dei vescovi Filippo Iannone. Al termine della Messa tutti i concelebranti hanno sostato in preghiera davanti alla tomba di Francesco, collocata nella navata laterale, accanto alla Cappella Paolina. Per tutta la giornata il luogo è stato visitato da molti fedeli che hanno lasciato rose bianche e margherite. Il messaggio di Leone, che martedì si trovava ancora in Africa per il suo terzo viaggio apostolico, porta la data del 12 aprile, II domenica di Pasqua detta della Divina Misericordia. Quella stessa misericordia del Padre che «Papa Francesco ha instancabilmente annunciato – si legge nella missiva –. Ha concluso il suo pellegrinaggio terreno nell'abbraccio di Cristo Risorto, in quella "gioia del Vangelo" che ha ispirato una tra le più incisive sue esortazioni apostoliche. È stato successore di Pietro e pastore della Chiesa universale in un tempo che ha segnato e ancora sta segnando un cambiamento d'epoca, quel cambiamento di cui egli è stato pienamente consapevole, offrendo a tutti noi una testimonianza coraggiosa, che rappresenta un significativo

La Messa in Santa Maria Maggiore in ricordo di papa Francesco (Foto Gennari)

patrimonio per la Chiesa». Papa Leone ha sottolineato che Francesco, con la «sua testimonianza di pastore sollecito ha contagiato il cuore di tanta gente, sino agli estremi confini della terra, grazie anche ai pellegrinaggi apostolici e specialmente a quell'ultimo "viaggio" che è stata la sua malattia e la sua morte». Seguendo l'esempio dei suoi predecessori, Bergoglio «ha raccolto l'eredità del Concilio Vaticano II – si legge ancora nel testo – e ha spronato la Chiesa ad essere aperta alla missione, custode della speranza del mondo, appassionata per l'annuncio di quel Vangelo che è capace di dare a ogni vita pienezza e felicità». I dodici anni di pontificato di Francesco sono stati caratterizzati da «parole eloquenti, per rendere più comprensibile la lieta notizia – scrive ancora Leone –: misericordia, pace, fratellanza, odore delle pecore, ospedale da campo e tante altre. Ognuna di queste espressioni ci riporta al Vangelo da Lui vissuto con un linguaggio nuovo che annuncia lo stesso Vangelo di sempre». Per il cardinale decano Re, a un anno dalla morte di Bergoglio «il suo ricordo è quanto mai vivo nei pensieri e nei cuori di tutti». Dopo aver letto il messaggio di Leone, che si è unito spiritualmente alla Messa in suffragio del predecessore, ha riflettuto che «il cuore» del testo è «un vibrante invito a custodire l'eredità spirituale» di Papa Francesco riassunta in alcune parole chiave tante volte pronunciate da Bergoglio, come per esempio l'invito «a costruire ponti e non muri. Parole che esortano a fare tesoro degli insegnamenti lasciati da Francesco che dobbiamo custodire e far fruttificare». Tra i banchi tanti fedeli, religiosi, rappresentanti del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Presenti anche suor Genevieve Jeanningros, delle Piccole Sorelle di Gesù, amica personale di Francesco, e Carmela, conosciuta come la "signora dei fiori gialli", la fedele che, soprattutto durante la degenza di Papa Francesco al policlinico Gemelli, gli portava un mazzo di rose gialle, simile a quello che anche stasera stringe tra le braccia. Prima della liturgia il cardinale Rolandas Makrickas, arciprete coadiutore della basilica papale di Santa Maria Maggiore, ha presieduto la recita del Santo Rosario nella cappella paolina dove si è pregato «per Francesco, per la Chiesa, per il mondo intero». Ha ricordato che durante il pontificato Bergoglio per 126 volte si è raccolto in preghiera ai piedi dell'icona della Salus Populi Romani, «a cui era particolarmente devoto», in modo particolare alla vigilia e al ritorno di ogni viaggio apostolico. È stata quindi scoperta e benedetta una lapide realizzata in bronzo e posta nella cappella «in segno di perenne memoria e viva gratitudine».

La lapide che ricorda le 146 visita compiute da Francesco in Santa Maria Maggiore (Foto Gennari)

IL DOCUMENTO

«Ha raccolto l'eredità del Vaticano II»

Di seguito pubblichiamo un ampio brano del messaggio di Papa Leone XIV al cardinale Re, decano del Collegio cardinalizio, in occasione della Messa a un anno dalla morte di Papa Francesco.

Nel primo anniversario della morte del caro Papa Francesco, è viva nella Chiesa e nel mondo la sua memoria. Assente da Roma per il Viaggio apostolico in Africa, mi associo spiritualmente a quanti si raccoglieranno nella Basilica Liberiana per offrire il Sacrificio eucaristico in suffragio del mio Predecessore. Saluto con affetto, insieme con i Cardinali, i Vescovi, i sacerdoti e i religiosi, i pellegrini giunti per testimoniargli affetto e riconoscenza.

La morte non è un muro, ma una porta che si spalanca sulla Misericordia che Papa Francesco ha instancabilmente annunciato. Il Signore lo ha chiamato a sé il 21 aprile dell'anno scorso, nel cuore della luce pasquale. Ha concluso il suo pellegrinaggio terreno nell'abbraccio di Cristo Risorto, in quella "gioia del Vangelo" che ha ispirato una tra le più incisive sue Esortazioni Apostoliche.

È stato successore di Pietro e pastore della Chiesa universale in un tempo che ha segnato e ancora sta segnando un cambiamento d'epoca, quel cambiamento di cui Egli è stato pienamente consapevole, offrendo a tutti noi una testimonianza coraggiosa, che rappresenta un significativo patrimonio per la Chiesa.

Il suo magistero è stato vissuto da discepolo-missionario, come amava dire. È rimasto discepolo del Signore, fedele al suo Battesimo e alla consacrazione nel ministero episcopale, fino alla fine. È stato anche missionario, annunciando il Vangelo della misericordia "a tutti, a tutti, a tutti", come ebbe a dire più volte. I benefici suscitati dalla sua testimonianza di Pastore sollecito ha contagiato il cuore di tanta gente, sino agli estremi confini della terra, grazie anche ai pellegrinaggi apostolici e specialmente a quell'ultimo "viaggio" che è stata la sua malattia e la sua morte.

In sintonia con i suoi predecessori, ha raccolto l'eredità del Concilio Vaticano II e ha spronato la Chiesa ad essere aperta alla missione, custode della speranza del mondo, appassionata per l'annuncio di quel Vangelo che è capace di dare a ogni vita pienezza e felicità. Ancora sentiamo risuonare le sue esortazioni, espresse con parole eloquenti, per rendere più comprensibile la lieta notizia: misericordia, pace, fratellanza, odore delle pecore, ospedale da campo e tante altre. Ognuna di queste espressioni ci riporta al Vangelo da Lui vissuto con un linguaggio nuovo che annuncia lo stesso Vangelo di sempre.

Papa Francesco ha nutrito una profonda devozione a Maria in tutta la sua vita; ricordiamo, infatti, che si è recato tante volte a Santa Maria Maggiore, luogo della sua sepoltura, e in molti santuari mariani sparsi nel mondo. La Vergine Maria, Madre della Chiesa, ci aiuti a essere in ogni circostanza apostoli infaticabili del suo divin Figlio e profeti del suo amore misericordioso.

Il Pontefice in visita alla Sapienza

di **Giulia Rocchi**

Il discorso in Aula Magna, i saluti agli studenti, la preghiera nella cappella. Giovedì 14 maggio Papa Leone XIV sarà in visita pastorale alla Sapienza Università di Roma. Arriverà alle 10.20 alla cappella universitaria "Divina Sapienza", dove sarà accolto dal cardinale vicario Baldo Reina, dalla rettrice dell'Università Antonella Polimeni e dal cappellano don Gabriele Vecchione. Quindi sosterà all'interno della cappella per un breve momento di preghiera silenziosa e saluterà un gruppo di studenti. Il Pontefice si sposterà poi in auto al piazzale centrale, dove saluterà gli studenti alla scalinata monumentale. Alle 10.45 è previsto un colloquio privato con la rettrice nel Palazzo del Rettorato e la firma del Libro d'Onore. Poi, alle 11, nel corridoio antistante lo Studio di Rappresentanza, verrà scoperta una targa a ricordo della visita, a cui seguirà un saluto ai membri del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione della Sapienza Università di Roma. Ancora, Papa Leone visiterà la mostra "Sapienza e i Papi", allestita negli spazi dell'ateneo. Poi, alle 11.30, in Aula Magna, terrà un discorso ai docenti, agli studenti e al personale tecnico-amministrativo. Al termine è previsto uno scambio di doni e il saluto a una rappresentanza degli studenti. Prima di fare ritorno in Vaticano, il Santo Padre sosterà sulla scalinata per un ulteriore saluto agli studenti. Il rientro è previsto poco prima delle 13.

«Siamo molto contenti della visita pastorale che il Santo Padre farà il prossimo 14 maggio alla Sapienza Università di Roma – dichiara il cardinale Reina –. Papa Leone XIV ha mostrato sempre grande attenzione al mondo giovanile e ha chiesto alla sua diocesi di accompagnare i cammini di crescita nella fede delle nuove generazioni. La Sapienza Università di Roma è la più grande università d'Europa. Entrare in dialogo con quanti si affacciano al futuro attraverso le varie scienze e la ricerca è di fondamentale importanza. Ci metteremo in ascolto di quanto il Santo Padre dirà durante la visita e ne faremo tesoro per la pastorale universitaria e la pastorale giovanile». Sulla stessa linea la rettrice Polimeni, che dichiara:

Leone XIV (Foto Gennari)

«Desidero ringraziare Papa Leone per questa visita che rappresenta un messaggio di pace e speranza, in un momento storico attraversato da tensioni e conflitti. L'attenzione del Pontefice al mondo della formazione e della ricerca assume un valore profondo e richiama il ruolo dell'Università quale costruttrice di ponti di dialogo tra culture e generazioni».

Preghiera per la pace a Santa Croce in Gerusalemme, si conclude il cammino iniziato lo scorso 26 gennaio

La basilica di Santa Croce in Gerusalemme ospiterà domani, lunedì 27 aprile, alle 19.30, una veglia di preghiera per la pace, durante la quale porteranno la propria testimonianza Rima Al-Azar, esperta di cooperazione internazionale, libanese, presentata da padre Massimo Nevola, assistente ecclesiastico di Cvx Italia, e Carlo Cefaloni, redattore di "Città Nuova", che coordina il gruppo di lavoro Economia Disarmata promosso dal Movimento dei Focolari in Italia. Il momento di preghiera fa parte del cammino mensile dal titolo "Missione di pace – Viaggio nello spirito", promosso dal Centro missionario diocesano e dall'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Roma, in collaborazione con il Movimento per la Pace Pax Christi, Italia Solidale–Mondo Solidale, Azione Cattolica, Comunità di Sant'Egidio, Cvx Italia e Movimento dei Focolari. Riflette padre Giulio Albanese, direttore del Centro missionario della diocesi di Roma: «Se c'è una parola che è stata svuotata di senso e di significato oggi è il sostantivo "pace", nella cultura guerrafondaia predominante. Alla luce della Parola di Dio, facendo tesoro del Magistero di Papa Leone, è nostro dovere come cristiani invocare una pace "disarmata e disarmante". "Disarmata", all'insegna della non violenza; "disarmante", perché questa è la vera strategia per disarmare i fautori della guerra». Con la veglia di domani sera si conclude il cammino di preghiera iniziato lo scorso 26 gennaio, che ha visto, tra gli altri, la partecipazione del cardinale vicario Baldo Reina e del cardinale Dominique Joseph Mathieu, arcivescovo di Teheran-Ispahan dei Latini.

Santa Croce in Gerusalemme

Ecologia integrale e giustizia ambientale Un incontro all'Eco-Charity Garden

Un mondo in pace non è solo un mondo senza guerre ma è un mondo che offre alla vita l'opportunità di manifestarsi in tutte le sue forme perché cresca, faccia frutti, generi altra vita. Un impegno per una ecologia integrale non nasce solo dalla preoccupazione necessaria di curare ciò che ci circonda per renderlo bello e gradevole, parte dalla capacità di convertire il cuore e la mente a una visione solidale non solo verso gli uomini che abitano la terra ma verso il luogo in cui gli uomini devono e vogliono esprimere la loro umanità. L'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e della cura del creato approfondirà questa tematica giovedì 30 aprile alle 18.30 all'Eco-Charity Garden, un luogo privilegiato di riflessione sul colle Aventino (via della Greca 11, sede della casa generalizia delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret) che da tempo offre percorsi di meditazione personale e comunitaria sull'importanza di vivere con responsabilità l'ecologia integrale. Introdurrà l'incontro monsignor Francesco Pesce, incaricato dell'Ufficio diocesano, poi offrirà degli spunti di riflessione Oliviero Bettinelli, vicedirettore dello stesso Ufficio, e sono previsti il contributo di Alessandro Coltrè, dell'équipe di A Sud, associazione da anni impegnata per la giustizia ambientale e climatica, e la testimonianza di chi anima con passione e costanza i percorsi che "Eco Charity Garden" propone a tutti coloro che cercano spazio e tempo per riscoprire la nostra vocazione alla cura del creato.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI. A Catanzaro visita l'Arciconfraternita dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista (aggregata alla Basilica Lateranense).
MARTEDÌ 28. Dalle 8.30 alle 11 Consiglio Episcopale. - Dalle 11 alle 13 udienze. - Alle 15.30 partecipa al convegno "L' eredità spirituale di Papa Francesco" alla Pontificia Università Gregoriana.
MERCOLEDÌ 29. Dalle 8.30 alle 13 udienze. - Alle 19 Messa a Santa Maria sopra Minerva in occasione della festa di Santa Caterina da Siena.
GIOVEDÌ 30. Dalle 8 alle 13 udienze. - Alle 18.30 Santa Messa nella parrocchia di San Giuliano.
SABATO 2. Dalle 9 alle 12 udienze. - Alle 17 Santa Messa con Ordinazioni episcopali presieduta dal Santo Padre Leone XIV nella Basilica di San Giovanni in Laterano.
DOMENICA 3. Alle 10 a Velletri per la Santa Messa in occasione della festa della Madonna delle Grazie.

La veglia celebrata venerdì sera nella basilica di San Giovanni in Laterano. Il cardinale vicario: «C'è grande differenza tra portare frutto secondo la mentalità dell'attivismo e secondo il Vangelo»

Reina: la vocazione nasce dalla relazione

La testimonianza di uno dei nuovi presbiteri: «Affidarsi vuol dire essere poveri»

DI STEFANO CAREDDA

Nelle immagini, due momenti della veglia di preghiera per le vocazioni con i cardinali Baldo Reina (a sinistra) e Lazzaro You Heung Sik (foto Cristian Gennari)

L'invito a fermarsi, interrompendo la corsa affannosa che domina la società del nostro tempo. L'esortazione ad ascoltare Dio che parla alla vita di ciascuno in modo unico e personale. Infine, l'incoraggiamento ad affidarsi al Signore, anche quando si ha paura, non si vede chiaro e la strada sembra troppo impegnativa. Perché la vocazione è scoprire dentro di sé un dono già presente e avere il coraggio di farlo crescere. È intorno a queste tre azioni «decisive per ogni vocazione autentica» (fermarsi, ascoltare, affidarsi) che si è sviluppata la veglia di preghiera per le vocazioni celebrata venerdì 24 aprile nella basilica di San Giovanni in Laterano: un appuntamento promosso dal Dicastero per il clero, in collaborazione con la diocesi di Roma, il Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica e l'Ufficio nazionale Cei per la pastorale delle vocazioni. A partire dal tema "La scoperta interiore del dono di Dio", già proposto da Papa Leone XIV nel suo messaggio per la 63ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, la veglia è stata un'occasione di ascolto, di riflessione e di condivisione. Presieduta dal cardinale Lazzaro You Heung Sik, prefetto del Dicastero per il clero, e arricchita dalla riflessione del cardinale Baldo Reina, vicario generale del Santo Padre per la diocesi di Roma, ha visto la partecipazione anche degli otto nuovi sacerdoti della diocesi di Roma, che saranno ordinati oggi da Papa Leone nella basilica di San Pietro. Reina ha evidenziato «la verità fondamentale» che «la vocazione non nasce da uno sforzo personale, ma da una relazione: spesso - ha detto - pensiamo alla vocazione come se fosse soltanto una scelta da prendere, un progetto da costruire, una risposta da dare. In realtà, prima ancora, è un legame da custodire. Se resti unito a Cristo, la tua strada si chiarisce da sé». È allora nell'ascolto «vero, profondo e fedele» di Dio che sta la chiave: «Misuriamo spesso la vocazione dai numeri, dall'energia spesa e dal consenso ricevuto, ma Gesù rovescia questa logica. Il frutto vero - ha affermato il cardinale vicario - non nasce dal moltiplicare gli eventi e le iniziative, non è la conseguenza della nostra efficienza, ma della nostra comunione fra di noi e con Dio». E infatti «c'è una grande differenza tra portare frutto secondo la mentalità dell'attivismo e portare frutto secondo il Vangelo». Non si tratta, ha proseguito Reina, «di fare subito grandi scelte, ma di iniziare a fermarsi davvero, ad ascoltare in profondità, ad affidarsi con fiducia. E in questo cammino, poco alla volta, si scopre che il frutto bello e buono che portiamo è proprio la nostra vocazione». Quelle vocazioni che fioriranno proprio «nella dimensione in cui noi comunicheremo solo Gesù Cristo e non noi stessi». Durante la veglia, curata nella liturgia dal Seminario Romano Maggiore e animata dal Coro della Diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina, anche tre testimonianze sul senso della vocazione. Il diacono permanente Danilo Defant ha sottolineato che «la chiamata del Signore non è quasi mai un evento fragoroso ma un cammino che si apre pian piano», la suora francescana alcantarina Ester Maddalena Iapenna ha evidenziato «l'importanza di dedicare tempo a scrutare e meditare il Vangelo» mentre Christian Sguazzino, uno dei nuovi sacerdoti, ha sottolineato come «affidarsi vuol dire essere poveri, smettere di tenere tutto sotto controllo e lasciare aperto il cuore all'imprevisto e all'iniziativa di Dio». «Non abbiate paura di ascoltare il Signore e di seguirlo con fiducia», è stata l'esortazione finale del cardinale Lazzaro You Heung Sik: «Abbiamo vissuto questa sera un momento di grazia».

IN AGENDA

Le ordinazioni sacerdotali oggi a San Pietro

Guglielmo Lapenna, Giorgio Larosa, Jos Emanuele Nleme Sabate, Giovanni Emanuele Nunziante Salazar, Antonino Ordine, Yordan Camilo Ramos Medina, Daniele Riscica e Cristian Sguazzino. Sono questi i nomi dei futuri sacerdoti per la diocesi di Roma, che saranno ordinati questa mattina da Papa Leone XIV, nella basilica di San Pietro, nel corso della celebrazione eucaristica che avrà inizio alle ore 9. Gli ordinandi erano presenti venerdì sera alla veglia per le vocazioni nella basilica di San Giovanni in Laterano (*vedi articolo principale*). I nuovi sacerdoti si sono formati nei seminari della diocesi di Roma e presteranno servizio in diverse parrocchie. Hanno storie diverse, ma la stessa voglia di servire il Signore. Arriva dal Cameroun don Jos Emanuele Nleme Sabate, mentre Yordan Camilo Ramos Medina è originario della Colombia: «Mio zio è sacerdote e ho sempre vissuto con lui. Lo accompagnavo a portare la comunione alle comunità di montagna – ricorda – ed era incredibile la gioia dei fedeli quando ricevevano il corpo di Cristo. Ora anche lui è a Roma e io l'ho seguito qui nel mio cammino di formazione sacerdotale. Mi ha sempre supportato». Guglielmo Lapenna viene da Pescara e racconta di una vocazione «nata all'interno del cammino neocatecumenale». Per Giorgio Larosa la chiamata è arrivata frequentando la parrocchia di Setteville di Guidonia. Mentre per Giovanni Emanuele Nunziante Salazar è stato importante frequentare l'Ordine di Malta, come pure l'Associazione dei Santi Pietro e Paolo: «La carità è stato il cuore della mia fede, che è cresciuta prestando servizio ai poveri e agli infermi». Antonino Ordine, calabrese, si preparava a diventare medico, ma poi ha scelto la strada del sacerdozio. Era un pianista affermato Daniele Riscica, che ha fatto concerti in Cina, Brasile, Africa. «Sono arrivato a 24 che nella vita avevo già raggiunto tantissimi obiettivi, eppure non ero soddisfatto – confessa –. Sentivo che Dio mi stava chiamando a qualcos'altro. Così ho provato a entrare in Seminario, quasi per fare una prova… e lì mi sono sentito contento». Per Cristian Sguazzino, che ha portato la sua testimonianza nella veglia di venerdì, la chiamata al sacerdozio è arrivata frequentando la parrocchia, la comunità di San Giovanni della Croce. **(Giu. Roc.)**

Reina a Sant'Eligio: «Una bella pagina di Chiesa»

Comunità in festa al Villaggio Prenestino per la dedicazione del rinnovato edificio di culto «Un momento davvero buio per l'umanità»

DI ROBERTA PUMPO

Il cardinale Reina unge il nuovo altare (foto Gennari)

La comunità parrocchiale di Sant'Eligio, al Villaggio Prenestino, torna a celebrare in una chiesa completamente rinnovata. Non si tratta di un mero «restyling», ma «è la presenza del Cristo risorto che rilancia la comunità perché possa abbracciare le tante sfide di questo tempo, del quartiere e delle famiglie che lo abitano». Lo ha affermato il cardinale vicario Baldo Reina che domenica scorsa ha presieduto la Messa con il rito della dedicazione. Una giornata che scrive «una pagina nuova» nella vita della comunità parrocchiale, «all'insegna di una forza donata dal Signore. Una bella pagina di Chiesa che dà nuovo slancio al cammino di fede». La celebrazione, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il direttore dell'Ufficio per l'edilizia di culto del Vicariato di Roma, Emanuele Pozzilli, e il presidente del Municipio VI, Nicola Franco, è stata ricca di simboli e di preghiere: l'aspersione con l'acqua benedetta del popolo, delle pareti della chiesa e dell'altare; la deposizione delle reliquie sotto l'altare prima di ungere lo stesso e le pareti con il crisma; l'incensazione dell'altare e della chiesa. Infine, l'accensione delle candele e delle luci, simbolo di Cristo luce del mondo. I lavori di ristrutturazione sono iniziati nell'ottobre scorso e hanno visto l'impegno di tutta la comunità che ora ritrova nel suo edificio di culto il luogo in cui poter parlare e ascoltare Dio per entrare in comunione con Lui. Su questo triplice aspetto della vita di fede si è soffermato il cardinale vicario, volgendo lo sguardo verso l'abside, dove è raffigurato Cristo Risorto, e al tabernacolo. «Chissà quanti fedeli entrano - ha detto - si inginocchiano davanti a Gesù, piangono, presentano a Dio necessità, fatiche, preoccupazioni per i più giovani». Come i discepoli di Emmaus, ognuno presenta «a Dio tutto quello che porta nel cuore. Più delle volte situazioni di sofferenza». La chiesa, ha poi aggiunto, è anche il luogo «per parlare sempre meno tra noi» e ascoltare la Parola di Dio. Infine, la centralità dell'Eucaristia e dello «spezzare il pane. Anche noi - ha proseguito - come i discepoli di Emmaus chiediamo continuamente al Signore di restare con noi, perché senza di Lui si fa sera. Stiamo attraversando un momento davvero buio per l'umanità. Le guerre, le tensioni continue. Tutti i quartieri ormai sono diventati estremamente difficili, qualche volta anche pericolosi, rischiosi. "Resta con noi", è la nostra preghiera». Ribadendo che «gli edifici di culto devono aiutare ad alzare gli occhi verso il cielo», ha esortato i catechisti a «non limitarsi a presentare una fede attraverso i contenuti» ma a portare i bambini e i ragazzi in chiesa perché «la fede è innanzitutto incontro con il Signore risorto». Dal parroco, padre Dario Frattini, un grazie a quanti hanno reso possibile il restauro e a tutta la comunità. «In questi mesi di lavori - ha dichiarato - hanno regnato la gioia e la comunione», e questo è stato per lui «motivo di grande edificazione». Anche l'architetto Marco Riso ha sottolineato che «l'aula liturgica è il frutto del lavoro e della fede di molti: di chi l'ha desiderata, di chi l'ha progettata, di chi l'ha costruita e di chi continuerà ad abitarla con la preghiera e la vita cristiana».

Una serata a sostegno degli studenti in arrivo da Gaza

Uno spettacolo il 4 maggio all'auditorium della cappella della Sapienza, seguito da un momento di riflessione

Una serata per sostenere i sedici universitari che presto arriveranno da Gaza per studiare a Roma, grazie alle borse di studio della Sapienza, e che saranno accolti nelle residenze della diocesi. E, nello stesso tempo, un invito a non distogliere lo sguardo e a mantenere la memoria di quanto è accaduto e tuttora accade nella Striscia palestinese che si affaccia sul Mediterraneo. Nasce con questi obiettivi l'iniziativa "Guardati dal dimenticare Gaza", che avrà luogo lunedì 4 maggio all'auditorium della cappella della Sapienza – Università di Roma, in piazzale Aldo Moro, con inizio alle 19. Promossa dalla diocesi di Roma, la serata sarà aperta dallo spettacolo teatrale "Gaza. Prima del silenzio", drammaturgia e regia di Francesco d'Alfonso, dell'Ufficio per la pastorale universitaria del Vicariato di Roma, con estratti di "Sudari – Elegia per Gaza", della giornalista e saggista Paola Caridi. L'interpretazione dell'opera, trasformata in monologo per l'occasione, sarà affidata alla voce di Beatrice Fazi. Ad arricchire la rappresentazione, la partecipazione straordinaria di Haidar al-Ghazali, poeta palestinese nato ventuno anni fa a proprio a Gaza. A seguire, alle 19.30, si approfondirà grazie un momento di riflessione e confronto. Dialogheranno Paolo Acanfora, docente di Storia contemporanea presso la Sapienza; Sebastiano Caputo, giornalista e scrittore, già reporter di guerra; don Gabriele Vecchione, cappellano della Sapienza. «Sarà una serata di beneficenza a sostegno dei sedici studenti provenienti dalla Striscia di Gaza che la diocesi di Roma si prepara ad accogliere nell'ambito dell'accordo siglato il 24 febbraio 2026 – ricorda don Vecchione –. L'evento prende avvio dalla convenzione sottoscritta tra l'Università romana, la diocesi e la Comunità di Sant'Egidio, alla presenza del cardinale vicario Baldo Reina, della rettrice Antonella Polimeni e del presidente della Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo». L'accordo, valido per tre anni, prevede «un'azione integrata – sottolinea ancora il sacerdote –: La Sapienza garantirà ai sedici studenti gazawi l'accesso ai corsi di laurea in qualità di borsisti, con la possibilità di usufruire dei servizi di counseling psicologico dell'Ateneo; la diocesi di Roma fornirà alloggio per tutta la durata della convenzione; la Comunità di Sant'Egidio supporterà i giovani nell'apprendimento della lingua italiana attraverso i propri corsi dedicati. I sedici destinatari del progetto sono studenti universitari la cui formazione è stata interrotta dalla guerra, o giovani di diciotto anni che non avevano ancora avuto la possibilità di iscriversi a un corso di laurea». La loro accoglienza comporta costi concreti legati alla vita quotidiana che la serata del 4 maggio intende contribuire a sostenere attraverso la raccolta di offerte libere. «"Gaza. Prima del silenzio" è una drammaturgia che racconta in modo struggente il dolore, la distruzione e la resistenza della popolazione di Gaza – spiega l'autore Francesco d'Alfonso –. Attraverso la poesia e la musica di autori palestinesi, ma anche attraverso la cronaca internazionale e alcuni estratti del libro "Sudari" di Paola Caridi, i nomi e i volti delle vittime, i loro sudari bianchi e i numeri della tragedia diventano simboli di memoria e responsabilità collettiva. Un invito a guardare, ascoltare e testimoniare: tra silenzi e sospiri, tra perdita e speranza, la parola si fa strumento per fermare la strage e ricordare ciò che il mondo rischia di dimenticare».

Don Gabriele Vecchione

La conclusione del pellegrinaggio al santuario del Divino Amore, domenica scorsa, poco prima delle 5, con la Messa celebrata da Reina: «Il peso delle guerre disseminate in tutto il mondo»

Le comunità etniche pregano per la pace

Il cardinale: il Signore si è accostato e ha camminato con noi

DI MICHELA ALTOVITI

È ancora buio quando, poco prima delle 5, arrivano al santuario di Castel di Leva ma c'è luce nelle parole, nelle strette di mano e nei sorrisi dei pellegrini che questa notte, 19 aprile, hanno camminato da piazza di Porta Capena, al Circo Massimo, fino al Divino Amore, guidati e accompagnati dal cardinale vicario Baldo Reina. «Anche se a tratti è stato faticoso, ne è valsa la pena», sono le parole di Ryan, della cappellania della comunità filippina a Roma, in sintonia con quelle di Yaralde ed Eduardo, suoi connazionali, che sottolineano come «man mano che ci si allontanava dalla città per arrivare qui, rispondendo alla chiamata del Papa per la pace, si sentiva anche una pace nel cuore». Francoise ed Ester, congolesi, hanno desiderato prendere parte al pellegrinaggio delle comunità etniche "In preghiera per i popoli", curato dall'Ufficio Migrantes diocesano, «nonostante le protesi alle gambe, perché era importante esserci»; anche Ibis e Robinson, della comunità latino-americana che si ritrova nella parrocchia di Santa Maria Mediatrice, hanno sentito «la stanchezza, perché l'età avanza – dicono sorridendo -, però è bello ritrovarci insieme per pregare». Così per Jeslin, Joby e Josina, indiane del Kerala, ventenni, spinte a fare questa esperienza dai genitori «per chiedere la pace, perché abbiamo ancora tutti i nostri sogni da realizzare e per questo serve pregare». Preghiera e canti condivisi che «mi hanno fatta sentire bene, come accarezzata», ha detto con gratitudine suor Antoinette, originaria della Repubblica democratica del Congo.

Nelle immagini, un momento del pellegrinaggio notturno e la celebrazione eucaristica conclusiva, nel Nuovo Santuario del Divino Amore, presieduta dal cardinale Reina (foto Gennari)

All'inizio della celebrazione nel Nuovo Santuario, pure il cardinale Reina ha reso grazie «per questa bella esperienza davvero edificante, che ci ha fatto sperimentare cosa vuol dire essere un'unica famiglia», ringraziando i tanti partecipanti, le diverse cappellanie delle comunità etniche e l'Ufficio Migrantes del Vicariato che con il direttore don Pietro Guerini ha curato l'organizzazione del pellegrinaggio. Nella sua omelia, poi, il porporato ha assimilato «la distanza di poco più di 12 chilometri che separa Roma dal Divino Amore a quella di circa 11 chilometri compresa tra Gerusalemme ed Emmaus» perché, guardando al Vangelo della terza domenica di Pasqua, Reina ha notato come «anche noi, nel buio della notte, gradualmente, come i due discepoli ci siamo aperti alla consolante verità che il Signore si è accostato e ha camminato con noi. Si è fatto pellegrino con noi pellegrini». Oltre al buio fisico della notte, il cardinale ha parlato del «peso e del buio delle guerre disseminate in tutto il mondo», considerando come «proprio nei tratti in cui il buio era più fitto nel cammino», così come persiste nei territori interessati dai conflitti, «proprio allora con il canto e la preghiera abbiamo potuto sentire Gesù in mezzo a noi, che voleva raccontarci la storia della salvezza». Insieme, sono ancora le parole del porporato, «ci ha chiesto di raccontargli i pensieri e le preoccupazioni che portiamo nel cuore e noi lo abbiamo fatto: Lui si è messo in ascolto di noi e adesso, in modo particolare nell'Eucaristia, noi ci siamo messi in ascolto di Lui, della sua Parola che illumina e riscalda», riscoprendolo «presente nella storia, nella nostra storia, nella storia dei Paesi da cui proveniamo, vivo dentro le tante piaghe di questa umanità». Infine, Reina ha richiamato l'invocazione dei discepoli di Emmaus e quel "Resta con noi" che equivale a «Sii Tu a guidare le sorti dell'umanità – ha detto -, specialmente quando ci sembra che tutto vada verso la rovina». Infine, l'invocazione a Maria, «che ci ha accompagnati per tutto il tragitto – ha concluso il vicario -. A Lei chiediamo l'intercessione affinché ritorni a regnare la pace in tutto il mondo». Al termine della celebrazione, animata dai cori di varie etnie con ritmi e melodie originali, ha portato il suo saluto e il suo ringraziamento «immenso» don Pietro Guerini, che ha voluto dire «grazie a quanti si sono adoperati per la buona riuscita del pellegrinaggio: dal Comune alla polizia municipale, dalla Protezione civile a tutti i volontari. Infine, Guerini ha constatato «la bellezza e l'importanza di esserci, insieme», anticipando un prossimo impegno che coinvolgerà le comunità etniche della diocesi l'8 maggio, nella parrocchia del Santissimo Redentore, «per la presentazione dei risultati di un questionario rivolto ai giovani alla presenza del nostro caro don Baldo».

LA NOVITÀ

Due nuove rubriche su Roma Sette

Due nuove rubriche su Roma Sette: altrettante opportunità di approfondimento su ambiti fondamentali della vita del nostro tempo, rivolte ai lettori del nostro settimanale. Come già avete potuto sperimentare due settimane fa, è tornato sulle colonne di questo giornale padre Marco Staffolani, vicedirettore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali e docente all'Istituto superiore di scienze religiose G. Toniolo di Pescara. Oggi è possibile leggere in questa pagina un suo nuovo contributo nella rubrica "Tempi digitali", sul rapporto tra l'evoluzione digitale – e tutte le sfide che questa porta con sé, in particolare con le più recenti novità dell'Intelligenza artificiale – e la riflessione teologica e antropologica.
Domenica 3 maggio, sul nostro settimanale, il lancio della nuova rubrica intitolata "La via della cura", curata da don Carlo Abbate, impegnato a livello diocesano nella pastorale dei malati e degli anziani, incaricato della Commissione regionale Cel per il servizio della salute e già autore di alcune riflessioni su Romasette.it, a partire dal tema del fine vita.
I contributi del nuovo spazio, incrociando anche fatti di stretta attualità, ruoteranno attorno alla "cultura della cura" che è alla base dell'attenzione della Chiesa per i più fragili e che si rivela essenziale, come scrisse papa Francesco, «per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente».

Compie vent'anni il corso sull'esorcismo

Aperte le iscrizioni per il percorso promosso dall'Istituto Sacerdos dell'Apra e dal Gris dall'11 al 15 maggio

Festeggia la ventesima edizione il Corso sull'esorcismo e la preghiera di liberazione, organizzato dall'Istituto Sacerdos dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum (Apra) e dal Gris (Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa), in programma dall'11 al 15 maggio nella sede di via degli Aldobrandeschi. Da un ventennio, dunque, il Corso ha formato partecipanti da più di 50 Paesi, offrendo una preparazione fondata sul Magistero della Chiesa e sul diritto canonico, che inquadra l'esorcismo come sacramentale affidato a sacerdoti autorizzati. Il percorso adotta un approccio interdisciplinare, integrando teologia, psicologia, medicina e scienze umane, e promuove il dialogo tra fede e ragione, distinguendosi anche per l'apertura al confronto ecumenico e interreligioso. «Quest'anno in particolare ci sarà un approfondimento sulla differenza e affinità fra la preghiera di liberazione e la preghiera di guarigione e anche una parte speciale sull'accompagnamento dei laici impegnati nel ministero della liberazione», anticipa padre Luis Ramirez, direttore dell'Istituto Sacerdos. «Riprendiamo il nostro impegno – prosegue – nel dialogo ecumenico con una tavola rotonda interreligiosa dove dialogheranno la visione ebraica, musulmana, cristiana pentecostale ed ortodossa del ministero dell'esorcismo e la preghiera di liberazione». Mentre Giuseppe Ferrari, segretario nazionale del Gris, aggiunge: «Le numerose richieste di iscrizione, pervenute nel corso degli anni, hanno decretato la centralità della formazione per rispondere con competenza ai problemi presentati da quelle persone che desiderano liberarsi dal contatto con il mondo dell'occulto, della magia, del satanismo, o che per motivi diversi sentono di aver a che fare con l'azione del demonio. Azione che, come vedremo, non trascura neppure il ricorso all'intelligenza artificiale, così come la diffusione del cosiddetto fenomeno dell'occulture». Informazioni e iscrizioni: www.upra.org

La sede del corso (foto Apra)

IN BREVE

Oggi la festa della Madonna dei Monti

La festa patronale dedicata alla Madonna dei Monti torna oggi con un ricco programma pomeridiano che, come di consueto, coinvolgerà non solo la chiesa parrocchiale di Santa Maria ai Monti, ma tutto il rione omonimo. Proprio il 26 aprile, nel lontano 1579, un affresco della Vergine con il piccolo Gesù, all'interno di un vecchio monastero delle Clarisse abbandonato e riutilizzato per altri scopi, parlò agli abitanti del rione Monti. Dopo la guarigione di una donna cieca, il ripetersi di eventi miracolosi e la crescente venerazione dei romani spinsero Papa Gregorio XIII a custodire l'opera in una nuova chiesa: la stessa che, dopo secoli, oggi raccoglierà attorno all'immagine la comunità devota. Alle 17.20, il dono del calice da parte dell'amministrazione comunale rinnoverà la memoria del legame tra la città di Roma e il suo popolo con la Madonna miracolosa. Subito dopo, alle 17.30, il momento più atteso: la processione per le vie di Monti. Poi, alle 19, sarà il cardinale Coccopalmerio a presiedere la Santa Messa solenne, unica della giornata. La festa si concluderà alle 20.30 con un concerto corale nell'aula liturgica della chiesa. La comunità parrocchiale e il parroco monsignor Francesco Pesce invitano tutti i monticiani ad unirsi alla preghiera e a partecipare ai festeggiamenti patronali.

Giubileo, concorso fotografico La parola alla giuria su 300 scatti

Entra nella fase decisiva il concorso "Fotografare Roma nell'Anno Santo della Speranza", promosso dalle Acli di Roma con il patrocinio del Giubileo 2025, del Dicastero per l'Evangelizzazione e della diocesi di Roma, in collaborazione con l'associazione Graffiti Aps. Nato per raccontare il volto della Capitale nell'Anno Santo, il concorso ha invitato fotografi professionisti e amatori a cogliere la trasformazione della città, la presenza dei pellegrini, i segni della ritualità giubilare e, più in generale, i volti e i luoghi della speranza. Ora il testimone passa alla giuria, impegnata nel confronto sugli scatti arrivati da tutto il mondo: oltre 300 foto che restituiscono uno sguardo plurale su Roma, tra centro e periferie, fede e vita quotidiana, simboli e dettagli inattesi. Le immagini sono al vaglio della commissione per valutare coerenza con il tema, originalità e qualità artistica e tecnica. A metà settembre è previsto l'evento di premiazione con la presentazione del catalogo.

Una volontaria Acli

Mettersi in gioco per la città

C'è un modo concreto per abitare la città non da spettatori, ma da protagonisti. È quello che Acli Roma propone attraverso il volontariato e il tesseramento associativo, due strumenti diversi ma complementari per trasformare il tempo, le competenze e la disponibilità personale in una pratica di cittadinanza attiva. In queste settimane l'associazione è alla ricerca di volontari e volontarie per tre diversi ambiti di impegno, accomunati da un tratto preciso: la prossimità. Il primo riguarda il Policlinico Gemelli, dove il Nucleo Acli Gemelli è impegnato negli ambulatori di ginecologia oncologica, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13, con attività di accoglienza, orientamento, supporto informativo e accompagnamento delle pazienti, oltre alla diffusione di informazioni sui diritti e sui servizi offerti. Un servizio silenzioso ma prezioso, che rende più umano l'accesso ai luoghi della cura.

Il secondo fronte è quello del progetto "Un passo sicuro. Volontari sempre vigili", realizzato insieme al Municipio Roma VII per favorire la sicurezza stradale davanti alle scuole. In questo caso l'impegno richiesto è negli orari di ingresso e uscita degli studenti, dal lunedì al venerdì: un presidio civico che parla di attenzione ai quartieri, tutela dei più piccoli e responsabilità condivisa nello spazio pubblico.

Il terzo ambito è il progetto "Il Cibo che serve", la rete solidale con cui Acli Roma recupera e distribuisce ogni giorno pane, frutta e verdura a rischio spreco alle realtà che assistono persone fragili. Dopo aver recuperato e redistribuito oltre 60.000 chilogrammi di cibo in un anno, la campagna di ricerca volontari punta ora ad allargare la squadra per continuare a tenere insieme logistica, solidarietà e cura delle relazioni.

A tenere uniti questi percorsi non è soltanto la richiesta di una mano in più, ma una precisa idea di partecipazione. Fare volontariato, in questo contesto, non significa soltanto "dare una disponibilità", ma entrare in una rete fatta di legami, formazione, momenti di aggregazione, benefit di quartiere, buoni pasto e accesso alle agevolazioni del sistema Acli. È qui che si inserisce anche il valore del tesseramento: la tessera non come adempimento formale, ma come segno di appartenenza a una comunità che prova a tenere insieme solidarietà, diritti, servizi e impegno sociale.

Per Acli Roma, insomma, il volontariato non è un gesto isolato ma un'esperienza associativa che genera partecipazione, costruisce comunità e rafforza il bene comune. Un invito rivolto a chi vuole spendere qualche ora del proprio tempo in modo utile, ma anche a chi cerca un luogo in cui riconoscersi. Per informazioni su volontariato e tesseramento: info@acliroma.it o 06.57087028.

La novità più rilevante riguarda il tetto massimo di spesa detraibile, fissato a mille euro per ciascun alunno o studente. Su questo importo si applica la detrazione del 19%. Le modalità di pagamento

Scadenze fiscali, ecco le detrazioni

Con la dichiarazione dei redditi un quadro più chiaro per quelle riferite alle spese scolastiche

Un Caf Acli

DI MAURIZIO MAGNANTE

Nel 2026, con la dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 2025, le famiglie italiane troveranno un quadro più chiaro sulle detrazioni per le spese scolastiche. Le regole confermate per quest'anno puntano a rendere più semplice l'accesso al beneficio e a definire meglio quali costi possono essere portati in detrazione e quali restano esclusi. Si tratta di una voce importante per molti nuclei familiari, in una fase in cui le spese educative continuano a pesare in modo significativo sui bilanci domestici.

Il perimetro delle spese ammesse resta ampio. Rientrano i costi sostenuti per la frequenza delle scuole dell'infanzia, del primo ciclo di istruzione e delle scuole secondarie di secondo grado. Oltre alla retta, quando prevista, sono detraibili anche le somme versate per la mensa scolastica, per i servizi integrativi come pre e post-scuola o assistenza al pasto, per le gite scolastiche, per l'assicurazione e per il trasporto scolastico.

Sono compresi anche i contributi deliberati dagli organi d'istituto per l'ampliamento dell'offerta formativa, come corsi di lingua, teatro o altre attività organizzate dalla scuola, anche fuori dall'orario ordinario. Restano invece escluse alcune spese sostenute abitualmente dalle famiglie. Non sono detraibili i costi per libri di testo, cancelleria, zaini e materiali simili, perché non rientrano nella nozione fiscale di spesa legata alla frequenza scolastica. È una distinzione che continua a generare dubbi, ma che resta ferma anche per la dichiarazione 2026.

La novità più rilevante riguarda il tetto massimo di spesa detraibile, fissato a 1.000 euro per ciascun alunno o studente. Su questo importo si applica la detrazione del 19 per cento. Il beneficio può essere richiesto non solo per gli alunni delle scuole statali, ma anche per quelli iscritti a scuole paritarie private o degli enti locali, purché appartenenti al sistema nazionale di istruzione. Restano invece escluse le spese sostenute per istituti situati all'estero.

Particolare attenzione va riservata alle modalità di pagamento, che devono essere tracciabili. Per ottenere la detrazione, il contribuente deve conservare la documentazione del versamento: ricevute di carte elettroniche, estratti conto, bollettini postali, Mav o pagamenti effettuati tramite PagoPA. Se il pagamento non viene effettuato direttamente alla scuola, come nel caso di una gita versata a un'agenzia di viaggio, è necessario conservare anche la documentazione che colleghi quella spesa a un'attività deliberata dall'istituto.

Per evitare contestazioni, è importante che nella causale del pagamento risultino il tipo di servizio, la scuola frequentata e i dati dell'alunno. In alternativa, la scuola o il soggetto che riceve il pagamento può rilasciare un'attestazione riepilogativa delle somme sostenute nell'anno.

In un contesto in cui il costo dell'istruzione pesa sempre di più sulle famiglie, il sistema delle detrazioni scolastiche rappresenta un sostegno concreto, ma richiede attenzione nella raccolta dei documenti e nella compilazione della dichiarazione. Per questo, in vista della campagna fiscale, può essere utile affidarsi a un supporto qualificato: per verificare la documentazione e presentare correttamente la dichiarazione dei redditi, il riferimento è il Caf Acli Roma, con informazioni e appuntamenti su www.acliromaservizi.it, chiamando lo 06.5708730 o scrivendo a roma@acliservice.acli.it.

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Il cinema come terapia per l'anima

Aimee Lou Wood

Il cinema come sostegno, terapia per l'anima, amico per crescere e tornare alla vita piena dopo una parentesi difficile. Il cinema persino come strumento per trovare il vero amore: potremmo partire da quest'elogio (affettuoso) della settima arte per descrivere la serie inglese *Film Club*, targata BBC e da poco disponibile su RaiPlay, con sei episodi di circa mezz'ora l'uno. Racconta la storia di Evie (Aimee Lou Wood) e Noa (Nabhaan Rizwan): lei non esce di casa da sei mesi per una crisi emotiva manifestatasi sul posto di lavoro. Lui, ogni venerdì sera partecipa alle proiezioni cinematografiche organizzate da Evie nel garage di casa sua: è il Film Club, appunto, nel quale i due giovani, oltre a vivere la loro cinefilia profonda, custodiscono un'amicizia che dura da anni. Almeno fino a quando, nel primo episodio della serie, Noa dice a Evie che un nuovo lavoro (molto desiderato) lo porterà via da Manchester destinazione Bristol. Entrambi intuiscono, allora, che quanto fluttua tra di loro potrebbe portarli ben oltre l'amicizia. Da qui, un cammino sentimentale sobriamente romantico, tra la paura di affrontare la vita (che può attanagliare i giovani) e le carezze di un cinema che allena l'immaginazione e dona riflessioni ed emozioni che possono preparare ad altre più forti: quelle della vita, appunto. Circondati da personaggi bizzarri e a volte gustosi (la mamma di Evie) che incorniciano la loro tenera originalità, i protagonisti - soprattutto la ragazza - esprimono una sorta di sospensione esistenziale che rimanda alla fragilità e al timore davanti all'età adulta. Il faticoso coming of age di Evie, la sua ripartenza, prende forma lentamente, come il passaggio da un sentimento all'altro tra lei e Noa: nelle situazioni che si accumulano al pari dei passi che Evie riesce a compiere nel quartiere, sempre un po' di più, tra fallimenti e successi, fino al superamento di un bidone divenuto frontiera. Il percorso è graduale, non esasperato, come del resto i toni di questa serie mai distante dalla commedia e da un umorismo spesso più morbido che graffiante, un po' come le personalità dei protagonisti, stravaganti e delicati, di questo racconto affollato, naturalmente, di citazioni: *Alien*, *Kramer contro Kramer*, *Il mago di Oz*, *Ricomincio da capo*, *Thelma e Louise*, *Erin Brockovich*, *Harry ti presento Sally*, *Jaws*, *La mosca*, tra gli altri, fino ad Ennio Morricone. Ma c'è anche la letteratura, col Dickens di *Great Expectations* attraverso il quale *Film Club* dà spazio a un personaggio laterale che sembra piccolo, ma tale non è, visto che fa da specchio ad Evie e condivide con lei un disagio di fondo: è l'adolescente Callum, tra l'altro interpretato dall'Owen Cooper di *Adolescence*. Con lui, Evie trova l'energia finale per saltare di nuovo nella vita piena e afferrare un romantico, piacevole, happy end.

MEMORIA

Omaggio della Sapienza a studenti e docenti uccisi nel '44 alle Fosse Ardeatine

Lo svelamento della riproduzione del bozzetto del gruppo "Le tre età" alle Fosse Ardeatine di Francesco Coccia, davanti all'ingresso dell'aula magna del Rettorato, ha aperto lunedì la cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Sapienza di Roma 2025-26. Su proposta della rettrice Antonella Polimeni la prima parte della giornata è stata, infatti, dedicata al ricordo degli studenti e dei docenti uccisi nella strage nazifascista del 24 marzo 1944. «È alle vittime delle Fosse Ardeatine, che ricordiamo, alle nostre persone, che dedichiamo proprio l'installazione di questo bozzetto. Ma il nostro pensiero si estende anche a ovunque vi sia un conflitto, a chi la guerra la subisce, ai civili, alle donne ai bambini, a chi è costretto a pagare il prezzo più alto». Presentata anche la documentazione inedita riguardante le 18 vittime delle strage che all'epoca erano studenti, laureati o docenti della Sapienza. La ricerca individua le loro biografie e continua anche sul portale web.

Frutto del lavoro con l'intera comunità universitaria, indica cinque pilastri per integrare i saperi, rafforzare la ricerca, innovare la didattica, crescere nell'internazionalizzazione

la novità. La rettrice Beccalli: «Vogliamo essere fra i primi 100 atenei d'Europa»

L'Università Cattolica lancia il piano strategico

DI STEFANO CAREDDA

Un Piano strategico frutto del lavoro e del confronto dell'intera comunità universitaria, studenti compresi, che mira a disegnare l'Università Cattolica del Sacro Cuore dei prossimi anni: un ateneo che vuole diventare "la migliore università per il mondo", con un alto profilo internazionale, una didattica eccellente e una ricerca scientifica di alta qualità, rimanendo al servizio degli studenti, della società civile e della Chiesa. Con un obiettivo anche esplicito: posizionarsi fra i primi cento atenei in Europa secondo la classifica QS World University Rankings, una delle graduatorie universitarie internazionali più note e autorevoli. «Abbiamo tutte le qualità per poter scalare le classifiche internazionali», ha assicurato Elena Beccalli, rettrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che nella sede romana dell'ateneo ha presentato lunedì il Piano Strategico 2026-2028: un documento che traccia le linee di azione programmatiche del prossimo futuro e stabilisce valori e obiettivi. «Sono tre – ha spiegato – gli indirizzi che ci guidano: la nostra identità di ateneo cattolico non profit; la piena integrazione tra comunità educante e ricerca scientifica; la volontà di essere non solo un luogo di trasmissione del sapere, ma un luogo in cui fare esperienza del sapere. La sede di Roma, con la sua intersezione fra la facoltà di Medicina e chirurgia e il Policlinico Gemelli, è da sempre aperta a queste condizioni». Mantenendo intatti i valori della centralità della persona e della promozione del bene comune, l'Università Cattolica – che attualmente conta oltre 45mila iscritti nelle cinque sedi di Milano, Piacenza, Cremona, Brescia e Roma, offrendo più di 100 corsi di laurea e 200 master – ha identificato in particolare cinque strade, indicate come "pilastri". Il primo è l'istituzione di una Scuola di integrazione dei saperi, nella quale affrontare le grandi questioni del nostro tempo (il cambiamento climatico, i fenomeni migratori, l'intelligenza artificiale) in una prospettiva trasversale e interdisciplinare, coinvolgendo le menti e le competenze di almeno cinque diverse facoltà: «Un laboratorio di pensiero che metteremo a disposizione della società». Il secondo pilastro è la valorizzazione della ricerca scientifica, con incentivi e interventi per giovani ricercatori (stanziati 3 milioni di euro), la creazione di una nuova linea di finanziamento per gruppi di ricerca di discipline diverse, e la volontà di aumentare del 24% in tre anni l'esperienza all'estero dei dottorandi: «Vogliamo essere in grado di attrarre i migliori talenti».

L'arcivescovo Zani: grande compito da svolgere in una società in profondo cambiamento

Sull'offerta formativa (terzo pilastro) si prevede una maggiore integrazione tra didattica tradizionale e digitale, con un ampliamento degli spazi fisici (500 nuovi posti alloggio presso i Collegi universitari), l'avvio in tre anni di 30 corsi sulla piattaforma digitale FutureLearn e la realizzazione di una formazione specifica sull'utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale che coinvolga almeno l'85% degli studenti. Si vola lontano con il quarto pilastro, quello dell'internazionalizzazione. Si punta in generale a superare i 3mila studenti stranieri iscritti (+50% rispetto all'attuale), con uno specifico Piano Africa: incentivi alla mobilità di docenti e studenti da e verso università africane, con progetti, partnership e collaborazioni per attività di cooperazione in Africa. Il quinto pilastro, infine, è il fundraising ispirato a principi identitari e istituzionali, per supportare tutte le attività.
L'arcivescovo Angelo Vincenzo Zani, archivista, bibliotecario emerito di Santa Romana Chiesa e componente del cda della Cattolica in rappresentanza della Santa Sede, richiamando le radici storiche dell'ateneo fin dalla fondazione del 1921 ad opera di padre Agostino Gemelli, ha evidenziato la presa di coscienza del «grande compito da svolgere in una società in profondo cambiamento» e ha indicato come "obiettivo vitale" per il futuro quello di «riformare il pensiero coordinando le culture e i saperi separati: l'integrazione dei saperi e la qualità della ricerca sono – ha detto – una significativa scommessa, e rappresentano il vero valore aggiunto che l'Università Cattolica con coraggio propone nel panorama degli studi accademici di oggi». Anche gli altri membri della comunità universitaria intervenuti alla presentazione hanno sottolineato la comunione d'intenti intorno al Piano triennale, descrivendolo in definitiva come «un atto di cura nei riguardi della persona, delle istituzioni e del sapere stesso».

Monsignor Zani alla presentazione del Piano strategico

IN BREVE

La festa di santa Caterina con il cardinale Reina

"Patrona d'Italia, Compatrona di Roma, Dottore della Chiesa, laica domenicana, patrona delle infermiere italiane e delle donne cattoliche italiane". È santa Caterina da Siena, il cui corpo riposa nella basilica di Santa Maria Sopra Minerva a Roma. A lei sono dedicati i festeggiamenti in programma il prossimo 29 aprile presso la basilica stessa. Dopo il triduo di preparazione con le liturgie alle 18 del 26, 27 e 28 aprile, fulcro delle celebrazioni sarà la Messa solenne di mercoledì 29, sempre alle 18, presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina. Sempre il 29, alle 9.30, l'omaggio floreale al monumento cateriniano a Castel Sant'Angelo e, a seguire, alle 11.30, con la Messa nella Cappella del transito, in piazza Santa Chiara 14.

tempi digitali
di Marco Staffolani

La guerra e gli algoritmi, riabitare la nostra umanità

Il concetto di "guerra giusta" nasce quando il conflitto era fatto di scontri fisici e una tragica, ma almeno simmetrica, parità di rischio tra i duellanti. Da pericolose invenzioni medioevali in avanti, tipo la crocebalestra e la polvere da sparo, la "virtù" del guerriero (vinca il migliore!) è stata man mano sostituita dalla potenza balistica. Nel corso dei secoli, poi, si è innescato un preoccupante svuotamento etico nel rapporto tra l'uomo e l' "atto di uccidere", al punto che nelle moderne sale militari non c'è poi molta differenza tra il videogioco e la "guerra dei bottoni", in cui l'atto letale verso l'altro è un'operazione asettica, un compito burocratico che deresponsabilizza chi esegue gli ordini, fino alla delega dell'offesa a un automatismo algoritmico (Aws, Automatic weapon system) dei giorni nostri.
Analizzando l'"evoluzione della violenza", emergono diversi momenti che segnano questa inesorabile de-umanizzazione del nemico. L'ingresso del carro armato nel campo di battaglia segna, ad esempio, il primato della potenza meccanica sulla forza muscolare umana, e mostra come l'adozione di una tecnologia offensiva superiore produce successi immediati, ma scatena poi una corsa al riarmo, non solo numerico, ma qualitativo.
L'azione dell'uomo si lascia sempre più condizionare dalla paura dell'altro, e della sua potenza tecnica, e la ragione, che dovrebbe chiedere il disarmo delle parti, pensa invece all'escalation, culminata ad esempio con l'atomica, e con il tempo di diffidenza successivo, con gli arsenali nucleari, detto, non a caso, "guerra fredda".
Con l'avvento del radar e della statistica, il nemico si riduce ulteriormente ad un puntino luminoso su uno schermo o rilevato tramite frequenze radio: scompare ogni rapporto diretto con l'avversario, non si vede più il suo volto, e lo scopo è azzerare il suo "segnale". In Ucraina o in Palestina l'evoluzione estrema di questi cambiamenti bellici si concretizza con droni Fpv, satelliti Starlink, bombe "intelligenti". Anche i civili partecipano alle operazioni (*crowdsourced intelligence*): tramite app e internet, possono diventare "sensori umani" condividendo in *real time* la posizione del nemico. Il nuovo campo di "battaglia digitale" dissolve ogni confine tra civile e combattente, delegando persino alle Intelligenze artificiali la simulazione degli sviluppi della guerra, e la selezione dei bersagli futuri.
In questo contesto in cui la tecnica rischia di eliminare la responsabilità delle mani dell'uomo, la sfida odierna è primariamente fermare le macchine, ma riabitare la nostra umanità. La metamorfosi del conflitto ci impone di non rassegnarci a essere spettatori passivi di un equilibrio gestito dai potenti di questo mondo (o dai loro algoritmi), ma di tornare a essere custodi attivi di una cultura della prossimità.
In un mondo che digitalizza l'odio, la prima azione di pace è rifiutare la narrazione del nemico come dato astratto. Chi è ferito, o chi muore, rimane un essere umano da rispettare, non mero dato digitale! Dunque, dobbiamo rivendicare il primato dell'etica sulla tecnica, "risolvendo i conflitti" già nel nostro ambiente di lavoro, in famiglia o nel quartiere senza ricorrere all'offesa, fisica o digitale. La pace si sviluppa come impegno quotidiano. Cresce con scelte vere. Umane.

ARTE

Alla Gnamc la mostra su Max Peiffer Watenphul

È stata inaugurata lo scorso 21 aprile, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, la mostra "Max Peiffer Watenphul. Pittore del Bauhaus", visitabile fino al 23 agosto. L'esposizione, con 80 opere in mostra, ricostruisce l'intero percorso dell'artista: dalle prime opere giovanili agli anni della formazione al Bauhaus di Weimar, dai paesaggi e dalle nature morte italiani fino al periodo veneziano del secondo dopoguerra, in cui matura un linguaggio pittorico autonomo e tra i più intensi della sua produzione. Fulcro centrale della mostra è mettere in luce il suo essere un pittore del Bauhaus. Curata da Gregor H. Lersch, direttore del Museo Casa di Goethe, la mostra ha il patrocinio dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania.

cinema
di Massimo Giraldi

Avellino, il mito della campagna

Maurizio Lastrico

Arrivata ad un punto di non ritorno, la famiglia Fontana decide di lasciare la città e trasferirsi in una più tranquilla dimora di campagna… Da questo spunto parte *Benvenuti in campagna*, nuovo film di Giambattista Avellino in sala dal 16 aprile. In realtà la prima immagine è per Gerardo, detto Gerry, che riferisce ad una commissione d'esame come è arrivato lì: va indietro di un anno e dà il via al racconto.
Il padre Gerry, la moglie Ilaria e il figlio adolescente Giulio sono a Roma, catturati da una quotidianità che li sta consumando, lei poliziotta nel caos del traffico urbano, lui docente universitario a contratto in odore di incarico precario; il figlio incapace di muoversi dal cellulare e refrattario a sport e amicizia con coetanei. Spinti da alcuni amici, acquistano un casale e vanno a viverci con grandi speranze di mettere a frutto i prodotti della terra. Ma l'entusiasmo iniziale è ben presto superato dall'emergere di non poche difficoltà. La campagna mette in mostra la faccia peggiore di sé: problemi pratici, spese crescenti, nuove amicizie fin troppo complicate.
Procedendo su un binario che alterna momenti belli e brutti, *Benvenuti in campagna* è una commedia che riesce a mantenere un tono simpatico e garbato, la piacevolezza di un universo gentile da apprezzare solo se cresce la sintonia tra persone e habitat naturale. Dopo un inizio con qualche sensazione di timidezza, seguono momenti più sciolti e coinvolgenti. La dinamica tra i componenti la famiglia si fa più incisiva e spigliata; prima tra i genitori, poi col figlio Giulio, e quindi con le due figure di rilievo intorno a loro: Mauro, un vicino dal carattere burbero e scontroso destinato a vincere la barriera di silenzi con il figlio, e Anselmo, padre di Ilaria, pieno di contagioso entusiasmo.
Se la qualità del film migliora (fino ad un finale inatteso che ribalta del tutto il senso del titolo), bisogna darne atto alla regia: di Giambattista Avellino, nato a Livorno nel 1957, dapprima autore televisivo (anche con la coppia Mondaini/Vianello), esordio al cinema con *Il 7 e l'8* (2007) e *La matassa* (2009) entrambi con Ficarra e Picone; *C'è chi dice no* (2011) con Paolo Ruffini, Paola Cortellesi, Luca Argentero.
Questo di oggi è il suo quarto film e appare il più maturo e completo. Grazie anche ai due protagonisti principali, Maurizio Lastrico che offre a Gerry una interpretazione sobria e misurata di grande efficacia ironica; e Giulia Bevilacqua che è la moglie Ilaria, pronta a ribattere colpo su colpo le mille sventure che l'idillio agreste propone. L'importanza poi, dei caratteristi da sempre presenti nella commedia italiana è confermata in questa occasione da due nomi di primo piano come Giorgio Colangeli (Anselmo) e Andrea Pennacchi (Mauro) che aggiungono un tono di amara riflessione. Film piacevole, senz'altro da vedere.

E ORA... VINCONO TUTTI

Pewex

ULTIMI GIORNI PER VINCERE!

TERMINA IL 7 MAGGIO

SCONTI FINO AL 25%